

ADNAN TAHIRI

EVEN A WORM WILL TURN



Il mito di Sisifo racconta la storia di un uomo condannato dagli dei a compiere un'eterna e inutile fatica. Sisifo è condannato a spingere una roccia immensa su una montagna, solo per vederla rotolare giù ogni volta che raggiunge la cima.

Questa punizione simboleggia la condizione umana: l'incessante ricerca di significato e felicità, nonostante la realtà di una vita spesso priva di senso.

Viviamo nella nostra modernità nel costante stato “Sisifico”, ci svegliamo, svolgiamo i nostri ripetitivi doveri, e torniamo a dormire, pensandoci, siamo soddisfatti con la nostra vita? Morissimo ora, avremmo qualcosa da lasciare? Morissimo ora, e passassero anni e anni, si ricorderebbe qualcuno di noi? Qualcuno di noi pronuncerebbe il nostro nome, dopo tanto tempo?

Continuiamo avanti, studiamo per il lavoro e lavoriamo per il denaro, gettato su di noi come se fossimo cani intrattenuti con qualche leccornia prima di tornare al nostro logorante lavoro.

Cosa accade quando una persona, dopo anni di schiavitù, si rende conto del ciclo inevitabile che la sua vita sta seguendo? Quando una persona si dichiara stanca? Quando è abbastanza?

Se provocato abbastanza, anche un verme si ribella.

If provoked enough, even a worm will turn.

Era quella che era definibile come forse una delle più tranquille giornate di sole che un qualsiasi duno potesse aspettarsi nella mattina di quel torbido Dicembre che, appena arrivato, aveva direttamente staccato il mondo da quella che era considerabile come una sorta di illusione aderente all'esistenza di una sorta di estate estesa che, non volendosi adattare alla fine del suo spettacolo, non aveva che coperto e coperto la presenza dell'autunno finchè non affacciata con l'inevitabile responsabilità di affrontarlo e, a tale pressione ormai inevitabile e con un contrasto mai visto fino a d'ora, si era lasciata trasportare dai gelidi venti e le mattine tremolanti. Ma oggi, che Dio ringrazi e che Dio benedica, sia stato buono il mondo, a presentarci con tale giornata.

I Giovedì sono forse alcuni dei giorni più crudeli che, prendendo le nostre spoglie immemori, le buttano in un dipinto di fatica, trasportando le nostre gravi carcasse, ed esiste e giace forse una delle cose più crudeli dei Giovedì, ed è forse il concetto della sua esistenza e il suo anche innocuo posizionamento. Il Giovedì infatti non reincarna assolutamente niente, ma bensì, al contrario del giorno prima, che dà la soddisfazione di aver completato ormai metà della settimana, e il giorno dopo, che eccita l'anima con l'attesa della prossima settimana, il Giovedì ha il particolarmente crudo potere di non avere nessun potere, ma bensì rappresenta un punto stagnante nel mare, un punto fermo

nel viaggio, ed è in questo giorno che non esiste soddisfazione nello svegliarsi, è questo giorno. Perché nell'oltrepassarlo non si guadagna niente, ed è questo il gioco crudele che esso stesso presenta, il vero e proprio concetto che nell'affrontare la sua esistenza proprio niente si guadagna, perché domani si avrà lo stesso giorno di oggi, e quindi, inevitabilmente da quanto forte si combatta, è stato inevitabilmente futile trascinarsi per questo Giovedì, ma Dio sa, e Dio fa.

In ogni caso, in questo, spaventosamente sereno, Giovedì del 7 Dicembre, il sole non poteva che, gracile e fragile com'era, presentarsi debole e tranquillo in un cielo che, nella sua crudeltà e nella sua empietà, non pareva in nessun modo accoglierlo come come da aspettativa, tanto che sembrava tralaltro, che egli non dovesse esistere in quel luogo, in quel cielo sparso ancora di stelle, in quell'orbita prematura e in quel tetto di vita nostra che, premuroso com'era, ci faceva da tranquillo guscio ma, nella sua ritrosia, faceva spesso fatica a mostrarsi di proprio volto. E in quello che poteva essere come un qualsiasi classico giorno, ecco che, da letto tranquillo, si svegliava da sogni statici e indeterminabili, Emanuela Pimore.

La sveglia, che ella stessa, come ogni singola altra normale giornata lavorativa, aveva sistemato per svegliarsi alle esatte

cinque e trenta, (orario in cui si sarebbe dovuta prontamente svegliare) si era improvvisamente messa a suonare, facendo partire quella tanto ripetitiva quanto melanconica musicchetta che ormai per il cervello di ella si era del tutto connessa al primordiale atto di risvegliarsi dal sonno per cominciare le attività lavorative, tanto che ormai la sistemazione della campanella stessa non era che un'abitudine, poichè il cervello di ella era ormai così tanto allenato da essere automaticamente in grado di poter sopportare l'abbandono dei sogni e di potersi immediatamente alzare. Che, dopo anni e anni di stesso ed automatico lavoro, era ormai impensabile che una macchina così avanzata come il corpo umano potesse anche concepire di non aderire ai propri doveri, ed era proprio quello che, nelle continue scariche di nervi che il cervello di ella usava per risvegliarla dal sonno, effettuava proprio bene il suo lavoro. L'intero concetto e il ricordo e l'idea che ai doveri si dovesse aderire, come una sorta di grosso senso di responsabilità, un cartello, un bottone, un figuro che, legato e inchiodato, non ha che come unico dovere quello di mandare la scarica di energia stessa al cervello, stessa scarica che ormai, la musicchetta del cellulare, la suona da solo, stessa scarica che ormai il corpo, lo risveglia da solo. In un certo senso, macchine futili come il nostro cellulare, o la sveglia,

o qualsiasi delle cose che usiamo per adempiere e per risistemarci ai nostri doveri.. Nient'altro che stupide decorazioni, accessori, ciò che davvero succede è nella nostra mente, nel nostro pensiero, fatemi far un esempio, bello e buono, e forse delizioso ai più ingordi di voi, ma se un uomo si sistema un calendario di diete, e poi la dieta non la segue, ma il calendario rimane lì, e allora che senso ha il calendario? La realtà è che la maggior parte delle cose van proprio dentro di noi, perché in fin di fine siamo proprio noi le suddette macchine che dovrebbero fare tutto il lavoro, e, quando la gente si dice che senza tale aggeggio e senza tale strumento, mai avrebbero vetta che mirano di raggiungere, e allora non sanno e non sanno di illudersi che non è altro che la propria mente a dettare questi funzionamenti, e che senza la scarica della propria mente, senza quel crocifisso santo che rimane legato nel nostro centro nervoso, che come unico e individuale scopo, dolore e piacere di vita, ha quello di avvertirci delle nostre calunnie, e dei nostri eccessi, noi non saremmo mica in grado di far quello che ci dettiamo di fare, e ciò non è forse sinonimo di nostro personale guadagno?

Noi non siamo pari a nessuno, noi umani, se non sotto controllo e sotto salvaguardia di chi in alto ci comanda, ed è proprio da

questa sentenza, che determino che sia inutile e proprio inutile dare merito ad una qualsiasi macchina per i nostri guadagni e per le nostre vette, e che noi umani non facciamo altro che adornarci di queste macchine non necessariamente come appoggi, ma bensì come accessori dopo un po' di tempo. Perché certo, all'inizio ci possono pure trasportare con comodità e delicatezza, ma è inevitabile che esse stesse non siano ciò che unicamente determina il nostro successo, ma noi stessi, siamo noi i responsabili delle nostre cure, siamo noi.

Inevitabilmente, arrivò il momento anche per ella, ossia Emanuela, (ma che chiameremo, per la grande parte di questo brano, come semplicemente ella), di svegliarsi e di procedere anche lei alla continuazione della sua vita e all'inizio della sua attività. La prima mossa fu, effettivamente, buttarsi via le coperte di dosso, poiché ella viveva in un piccolo appartamento, e l'esistenza di una qualsiasi fonte che potesse essere in un qualsiasi modo in grado di riscaldarla non esisteva, l'unica reale ed accessibile fonte per potersi donare un po' di calore era il semplice atto di potersi rinchiudere in quella prigione che erano le calde coperte, e quale prigione, non perchè fossero dolorose in sé, ma semplicemente perchè, proprio per quanto comode erano, era proprio per questo difficile uscirne, e ditemi voi se

questo non fa paradosso da uomo a uomo che, infilandosi nello stretto della più comoda lussuria, fatica ad uscirne, e non perchè ciò in cui si indulge si presenta (alla sua apparenza) come puro male, ma proprio infatti per l'opposto, perchè ciò in cui si indugia gli permette di sentire così bene che, senza di esso, non sopporterebbe lo scontro dello scoglio della realtà dei fatti e proprio come l'estate si sbriciola al contrasto con il forte ed inevitabile autunno, la sua mente si sgretolerebbe all'idea e all'astratto concetto di una vita che, ormai in assenza del colore gradito, non sarebbe più in nessun modo colorata. La forza di volontà che ella appunto possedeva, mischiato con quel velenoso succo che era l'abitudine, le permise con una mossa di braccio troppo brusca, di rimuoversi totalmente dal possedere coperte in primo luogo. Poiché ella dormiva sempre col corpo coperto ma con le due braccia sopra le coperte, e dormiva in perenne condizione in cui si mostrava con la testa a guardar verso il soffitto, ciò le causava di conseguenza il fatto che, abituandosi effettivamente, d'istinto era ormai in grado di muovere le proprie braccia in modo tale da riuscire ad abbassare le coperte in modo così efficace da fare in modo che esse stesse raggiungessero i suoi piedi nudi e, con la conseguenza di una mossa così brusca e di una privazione così concreta, il suo intero

essere avrebbe attraversato un rapido ma doloroso processo di realizzazione, riuscendo così ad inserirsi immediatamente nell'umore necessario per poter iniziare la propria produttività. Si alzò immediatamente, appoggiando prima il piede sinistro, che era il suo meno sensibile, e poi quello destro su quello che era essenzialmente un pavimento di legna oramai marcato dalle temperature invernali, e diventate quindi talmente fredde da evitare l'ospitalità anche di uno dei più disgustosi parassiti artici. Inevitabilmente, ella sopportò ciò che era queste breve dolore, e, dopo essersi infilata delle solea, ed essersi grattata con abbastanza furia gli occhi marcati di venature di sangue, non fece che seguire il suo solito progresso, e solito percorso che si era ormai automaticamente marcata dal farlo così tante volte. Incamminandosi verso il suo bagno, uscendo quindi dalla stretta stanza, e ritrovandosi nel corridoio che manteneva tutte e quattro le camere della zona, quindi elencandole: La camera da letto, il bagno, la cucina ed un minuscolo ed non necessario sgabuzzino, ella si incamminò per il corridoio, raggiungendo il bagno che ormai riconosceva anche tenendo gli occhi chiusi ed attraversando il corridoio. Si trovava esattamente parallelo alla camera, e quindi sulla stessa facciata della camera stessa. ella strisciò svogliatamente fino a raggiungere la stanzetta in

questione che, come tutte le altre stanze della casa, non è che fossero granchè, anzi, erano tutte quante miserabili quanto quel bagno, strette e sporche, umide e, durante quelle lunghe estati, afose, ma ella mai si lamentò della sua posizione, poiché chi fa l'elemosina mica può scegliere.

ella, Emanuela, si osservò diretta sullo specchio per un qualche secondo, forse attimo, ma che sembrava anche durare di più.

Non si sapeva esattamente di cosa si trattasse, ma qualcosa a che fare con l'osservarsi direttamente allo specchio io testifico e credo sia un qualcosa che attiva una parte nostra decisamente peculiare del cervello perché, nell'osservarci allo specchio, facciamo quello che la gente fa ogni giorno ma con un effettivo passo in più, perchè guardandoci allo specchio ci osserviamo direttamente occhio ad occhio e, al contrario di come si potrebbe mai fare esternamente, oltre alla nostra pelle intravediamo anche le tracce della nostra umanità, della nostra dignità, del nostro spirito e di tutte quelle altre fandonie che nella nostra base ci costruiscono. Ma che fai quando ti guardi allo specchio e non vedi un briciolo di dignità? Che fai quando ti guardi allo specchio e, in mezzo ai tuoi occhi, non vedi neanche il minimo di bagliore che prima ti circondava? E' lì forse che ti disperì, è lì

forse che ti fermi a riflettere a che punto sei arrivato? Come puoi continuare? Se ne val la pena di continuare?

ella di questi ragionamenti offuscati ne aveva fatti ormai così tanti che era quasi quotidianità farne apparire uno ogni tanto, proprio in quel momento così particolare della giornata che consisteva nella semplice attività dell'osservarsi per un secondo quel viso stanco appena uscito dal letto e quindi appena uscita da questo suo lento processo di rinascita che avviene ogni giorno, perchè alla fine ogni giorno è una nuova vita, tutta interconnessa in una grandissima linea temporale, ed è forse vero che non si possono dare tappe alla vita, ma quando è che puoi mettere un'esatta tappa che ti faccia semplicemente realizzare che stai, molto probabilmente, facendo la cosa sbagliata? Quand'è che svegliandoti una delle prime cose che pensi è il non voler fare quello che ti sei svegliata o svegliato a fare? Perchè alla fine ella non pensava ad altro che quello, e contava, osservando e riconoscendo che oggi era un solito grigio Giovedì, che sarebbe mancato soltanto oggi e domani all'arrivo delle sue brevi vacanze, o almeno, questo ella non è che lo pensasse adesso, ma bensì, lo avrebbe pensato in tutti i singoli Giovedì che non erano questo esatto Giovedì, perchè questo Giovedì era particolare.

Dopo essersi aggressivamente buttata un po' d'acqua sul viso, fece per strisciare (nel senso metaforico, non letterale) verso la cucina, poichè, nonostante si dica tanto in giro che il mangiare e la colazione si può anche evitare, la cruda verità è che questa non può essere di più falsa informazione, e che ognuno di noi necessita di mangiare ogni tanto, sicuramente se ci siamo appena svegliati e siamo pronti a lavorare per metà giornata. La dieta d'ella non consisteva in niente di così complesso, anzi, si poteva dire che probabilmente possedeva il catalogo di scelte di cibo meno vasto nella storia e il più banale, anche perchè di recente nel mercato le cose costavano, ma costavano parecchio, e con la recente inflazione nell'economia mancava soltanto poco tempo prima che effettivamente tutto quanto andasse al rogo. Ma per qualche motivo, dove siamo ora, sembra semplicemente che quel timer di autodistruzione nella nostra società continui sempre ad arrivare a pochi secondi da zero, per poi essere resettato a qualche secondo prima e, prima che ognuno di noi possa cadere nella totale anarchia, c'è sempre qualche sorta di salvataggio all'ultimo secondo che però avviene quasi periodicamente. E quindi ella, Emanuela, di cibo da lusso proprio non ne possedeva, faceva infatti scorte all'inizio della settimana che le sarebbero dovute durare attorno a due

settimane, cosa che fortunatamente avveniva sempre, e forse questo era mischiato con la poca voglia di mangiare di ella in generale (il che spiegava la corporatura snella, quasi scheletrica che possedeva) e il semplice fatto che vivendo da sola e non riuscendo mai a farsi maritare (poichè nessun uomo sembrava mai poter tanto volere una donna come lei, che oltre a non possedere nessuna gloria esterna, neanche possedeva qualcosa di così evidentemente interessante dall'esterno) non aveva mai avuto la necessità di sfamare più bocche.

ella mise al microonde gli avanzi del giorno prima, della ormai molliccia pasta che non aveva neanche avuto la dignità di finire, e cominciò, appena tirato fuori il piatto, a finire il lavoro che aveva iniziato ieri e a sfamarsi.

Al contrario delle solite volte, stavolta il cibo lo stava degustando con più passione e molto meno frettolosa delle scorse volte, qualcosa definitivamente era cambiato nel suo modo di fare, ma quel sentimento di abitudine, che tanto diverso dalla dipendenza non era, la trascinava ad evitare di dilungarsi troppo e, arrivati ad un punto dove non era più per lei socialmente accettabile continuare a mangiare quel piatto, decise di buttare semplicemente i resti nel cestino dell'umido, e di prepararsi per andare. Ancora una volta, ma stavolta più sveglia

anche grazie a quella sottospecie di colazione, fece per incamminarsi verso quella sua oscura ed umida camera da letto, che sfortuna che mai insieme a lei qualcun altro avesse effettivamente visto tal luogo.

Fece subito per indossare il solito outfit che aveva preparato per ogni possibile giornata di lavoro, e che, nonostante lo lavasse ogni fine settimana, mostrava ormai i segni di ripetuto uso che si erano ormai diffusi nella maglia stessa a causa del semplice fatto che la indossava ogni giorno. Ma questo non importava, non è che comunque sarebbe importato in nessun modo per lei.

Fece rapida per indossarlo e, buttati sul letto i vestiti di casa, si incamminò immediatamente al di fuori della stanza, senza neanche prendersi la minima briga di controllare o di risistemare i vestiti nell'armadio. E, stavolta, con forse grande sorpresa, saltò uno degli step più importanti della mattina, che era quello di sistemarsi il volto con il trucco o almeno, se non in un miserabile tentativo di renderla "attraente", almeno rendendola presentabile al pubblico. Fatto fu, che ella, in quello specifico Giovedì, sapeva che tutti gli step che aveva saltato non erano realmente necessari in alcun modo.

La verità era che, da lì a forse diverse paia di mesi ormai, l'idea dell'occupazione che ella stessa aveva eseguito per quelli che si

potevano contare come ormai 15 anni e che avrebbe eseguito per il resto della sua vita non solo rappresentavano un pensiero pesante nella sua testa, ma forse uno dei terrori esistenziali che la trascinarono più nella disperazione nei recenti anni. La semplice idea che quello che avrebbe svolto ora, che la routine della mattina che avrebbe avuto ora, e che le fatiche che stava subendo nell'attuale momento erano permanenti, e che questo suo stato di vita decorato da solitudine, fatiche, ripetizioni e monotonia non sarebbe mai cambiato, non solo le sconvolgeva la vita in via del tutto completa, ma faceva anche per darle un desiderio di possibile ricerca per la fuga da quello che per lei era forse considerabile un incubo, ma che lei stessa continuava a vivere.

La realizzazione del suo stato di vita in realtà non le arrivò immediatamente, anzi, fece però una lenta risalita dalle baraccopoli della sua mente fino ad arrivare alla vetta, passando da una teorica paranoia ad una vera e propria crisi esistenziale, e, al punto finale della scalata, l'idea che ella aveva svolto questa stessa occupazione per attorno a 15 anni, e che non ricordi un singolo momento in cui non aveva svolto le stesse effettive cose che stava facendo ora e che aveva fatto sempre, ecco, questa idea le cadde addosso come un sacco pieno di

mattoni, e oltre ad averle distrutto la percezione di vita, fece anche per svegliarla da questo suo stato di sonno che si era portata dietro per quello che era considerabile come la metà della sua vita, in cui non aveva fatto altro che incamminarsi a lavoro come fosse una bambola creata unicamente a scopo di fare ciò. Di conseguenza, la mente di ella, che nonostante fosse bruciata ormai da questo fisso pensiero che la stava scorticando, non poteva fare a meno di costruire una soluzione e un ponte ipotetico nel tentativo di riuscire a fuggire da questa, che era considerabile come una vera e propria prigione dell'essere, e che, se portassimo qui un qualsiasi artista o poeta dell'antichità, rappresenterebbe uno dei loro peggiori incubi. Ma, nonostante ci si fosse messo tempo e lavoro, non si arrivò mai effettivamente a quella che poteva essere considerabile come una ragionevole conclusione.

ella non poteva lasciare il suo lavoro, che con tanta fatica si era guadagnata, e con tanta disperazione aveva cercato. E che senso avrebbe avuto? Partendo dal presupposto che lo necessitava, e che senza i guadagni che lei stessa possedeva dallo svolgerlo non sarebbe in nessun modo stata in grado di mantenere la sua indipendenza economica, che era forse l'unico tratto di libertà che le era rimasto e che era riuscita a mantenere, e l'unico

strappo di dignità che poteva dare al suo nome, ma non era solo per questo, ma anche per la semplice impossibilità che ella stessa possedeva nel poter ricercare in breve tempo per uno stesso lavoro in condizioni migliori. L'intera idea che un lavoro simile potesse in qualche modo esistere era già impossibile, poiché non si poteva davvero immaginare di trovare un lavoro con la stessa mediocre comodità che aveva ora e che potesse darle un guadagno più alto, non con il mestiere che aveva ella stessa studiato, non senza ricominciare tutti gli studi scolastici, ma all'età che possedeva, si doveva dire che sarebbe stato alquanto vergognoso essere circondata da quelli che si potevano semplicemente definire come dei teenager, e che oltre al semplice fatto che l'avrebbero derisa, di base ella non mirava mica a rifarsi quell'agonia che fu il suo percorso scolastico, poiché dalle poche memorie rimaste (e che ancora rimarranno, vista l'importanza di quegli anni) non è che si potesse trarre la più felice e spensierata delle arie. E se forse si dà una minuscola considerazione, si arriverà alla lenta realizzazione che ella, di spensieratezza, non è che ne avesse avuta nella propria vita. Quindi, non esistevano facili vie d'uscite da quel labirinto, intricatissimo e terribile, che era la vita che ormai aveva, ed è proprio per questo che il suo desiderio di ritrovare una soluzione

per il suo stato di vita si era trasformata presto in uno dei suoi peggiori incubi, in uno dei suoi sogni più oppressori, in una delle cose che, mentalmente, la facevano stancare di più. Ed è proprio per questo che inconsciamente le cominciò a scattare come una camminata, come un desiderio nascosto di poter ritrovare quella pace, quella felicità, che tanto lei mancava, e che tanto lei desiderava, ma che a trovarsi proprio non c'era, e, degenerando e degenerando, le soluzioni affogaron anche loro, nefaste com'erano, fino ad arrivar ad un tanto fisso punto in cui Emanuela non poteva che in ogni modo desiderare, e ormai disposta in ogni modo a raggiungere, il tale obiettivo.

Si incamminò al di fuori del suo appartamento, con i suoni pesanti delle sue scarpe, si incamminò attraverso la porta aperta con una lentezza mostruosa, quasi non fosse minimamente preoccupata di poter fare tardi, e con un equivalente lentezza, si voltò appena uscita di esattamente 180 gradi, in modo tale da fare il giro opposto, e fermò la porta dallo sbattersi automaticamente, accompagnandola ella stessa con l'utilizzo della mano sinistra alla propria chiusura, che avvenne delicatamente. Poggiò in modo elegante la chiave per l'ingresso e cominciò a chiudersi fuori. Di recente di ladri c'erano stati tanti,

e in questa giungla di tasse e bollette chi si permetteva di perder soldi per niente?

Si ripose la chiave in tasca, e con passi rapidi fece per avvicinarsi all'ingresso del condominio. Di scale non ne aveva da fare, questo sì, poichè ella fortunatamente viveva nel piano inferiore, ed è per questo che la vera e propria distanza che doveva percorrere si poteva riassumere in 3 larghi e lunghi passi. Ma prima che ella quei passi potesse effettivamente svolgerli, ecco che ven fermata coincidentemente da un'altra figura, che la incrociò nel percorso. “E chi si vede, e pure lei esce pure ora, mah..”

E tra gli innumerevoli vicini che ella stessa possedeva, forse quella loquace ed anziana donna che le si presentava proprio davanti, che c'aveva vissuto in quella casa per tutta la sua vita, (o almeno, da quando Emanuela stessa si era trasferita) era la più riconoscibile, e la più confortevole da avere nei dintorni, e forse una delle poche cose che potesse minimamente illuminare la monocromatica giornata d'ella. E le due, dopo che ella si fece attirar l'attenzione da quel rapido saluto, non poteva evitare che voltarsi, curiosa di sapere chi fosse, e quando consapevole, vogliosa d'aver conversazione.

“Ma come no? Non mi vedi ogni mattina?”

“Ma certo, ma certo..” Rispose l’anziana signora. “Ma mica con tal calma! Ti vedo a te, che corri e fuggi, che corri e fuggi..”

“Chiama il lavoro. E si risponde.”

”Ma certo, ma certo..” E replicò per l’ennesima volta quella signora, che pareva davvero in vena di conversare, e che per quanto non lo sembrasse dal suo tono di voce e dalla sua costante ripetizione, chiunque la potesse conoscere anche in superficie sapeva che non era altro che un suo vizio di lingua, quello di ripetere tutti i vocaboli che le si presentavano, in gran costanza, in ogni sua conversazione, tanto che non si crede nell’esistenza di una singola volta in cui non si fosse marchiata di questa sua abitudine tanto strana, ma forse è pure da comprendere, che nessun può dir niente riguardo a questo campo, ovviamente e chiaramente.

“E neanche io la vedo, se per questo, molte delle volte.”

“E tu dici, e tu dici.” Il suo utilizzo del tu non era affatto dispregiativo, ma era ormai comune per lei farlo, finchè non si sarebbe procurata o trovata qualcuno con un’età e una saggezza mischiata maggiore della sua, anche se definirla saggia è davvero una grande parola, una grandissima. L’aria si fece leggermente più pesante, non era comune che ella avesse conversazioni prima di andare a lavoro, ma sembrava che

l'odierna giornata spingesse proprio a far ciò, e per questo non ci si poteva mica aspettare di non far niente, no? Prima che ella potesse proferire altra parola, ecco che la signora incominciò a brontolare dei suoi affari. “Ma tu, ma tu.. tu che vai a lavoro, e che lavori e che lavori, tanto così presto, e torni così tardi, e tu dormi? E tu mangi?”

“Ma che domande mi fa, io mi procuro ciò di cui necessito a lavoro, i tempi son cambiati.”

“Ha! I tempi son cambiati, è quel che dicevano, ma i tempi.. ma i tempi.. ma i tempi non cambiano mai, fattelo dire, e fattelo sentire!”.

Quelle parole, effettivamente, avevano una briciola di verità, ma una frase di tale scalpore pronunciata da quella donna lì in specifico, davvero non sembrava qualcosa di serio e di cui badare in ogni modo, ed è per questo che, in quella mente sensibile, turbata e facilmente modificabile che era quella d'ella, davvero in nessun modo quella freccia riusciva in ogni modo a perpetrare l'anima sua, e forse per questo si doveva essere abbastanza grati, poichè non si sarebbe mai preveduto il cambio che ciò avrebbe potuto causare all'alterazione degli eventi, anche se esser grati non proprio era il termine giusto. E quindi la conversazione continuò, liscia come l'olio e spaventosamente

più pacifica del normale, come quando s'attende che arrivi un'onda dopo la calma del mare, perché in quella calma è l'onda più grande che si prepara.

La donna, con un inconsapevole insulto, continuò la conversazione. “Ma ti maritassi, sarebbe più comodo, che poi s'occupano delle questioni faticose quelli là.”

Come già affermato, l'idea di maritarsi le era già passata per la mente ad Emanuela, che nella realtà, poteva definirsi come una donna costruita per l'amare, ma la dura verità era che, come affermato e per diverse ragioni, nessuno le aveva mai proposto niente che potesse avvicinarsi all'idea di un matrimonio, o addirittura all'idea di poter ingaggiare a quello che si potesse trattare di qualcosa di più di una semplice conoscenza, ma come fece la perpetua stessa, ella si rifiutava di affermare che potesse mai trattarsi di una sua personale colpa.

“Sfortuna, sfortuna. Non c'è tempo per maritarsi, gli uomini sono occupati! Gli uomini pigri sono uomini pigri, e sono sempre disponibili per un matrimonio, per questo è meglio evitare.”

“Ma, ma! Conosco uno scapolo, che davvero ti potrebbe interessare, e che ha il verde nelle tasche.”

“No, no.. Davvero, non troppo interessata.” L’idea di maritarsi era qualcosa che lei, nel fondo del suo cuore, un pochino poteva desiderare, ma la verità è che, nonostante l’età, non si presentava del tutto pronta per investirsi nella fatica che effettivamente era l’amare.

“Ma come no? E che fa una donna senza marito? Senza marito..”

“Si lavora, si vive, non serve nè scapolo nè altre cose..”

“Si lavora? Si vive? Si vive..? Su su! Non t’ho visto goderti nulla nei miei 12 anni di conoscenza, se non correr la mattina, e tornartene a casa, e sempre sola!”

ella fu diretta in quello che pensava, perché davvero voleva comprendere dove l’anziana stesse tentando di arrivare, tanto che cominciò anche a non dare troppi riguardi al concetto di rispetto che si doveva di solito dare a quelli che venivano considerati come anziani, e di conseguenza più saggi e importanti. “Ma a lei, a lei, che marito c’ha, e vita ha vissuto, che le porta ad aver un interesse tanto luminoso, tanto acuto e spigoloso, verso che faccio io? Che son contenta con la mia vita, e la continuerei per più tempo, e se avessi un’altra vita, che il signor non mi prenda e mi dia più tempo qua, e allora continuerei a far quel che faccio.” E forse quella risposta venne

articolata così bene, che lei, l'anziana signora, non poteva che meditare per una risposta, mischiata tra la comprensione del desiderio di isolamento della donna, e dall'altra parte generale stupore per il medesimo concetto, che qualcuno, non solo donna ma generalmente umano, desiderasse niente che il rimanere da sola, senza fare niente se non lavorare, e senza neanche impegnarsi per trovare il tempo di lavorare. Dall'altra parte, nella mente di ella, risuonava la frase che aveva appena pronunciato con così tanta passione, come la stesse predicando, e che nella sua più essenziale sostanza non si trattava di altro che una ben costruita bugia, e che in realtà l'idea di avere uno scapolo e di non potersi occupare di altro che la casa era anche invitante, se non fosse per l'effettiva inabilità che Emanuela possedeva nel gestire la casa, testimone le pessime condizioni del suo appartamento, e per il semplice concetto che ella nello stato in cui era non era in grado di poter soddisfare uomo o donna in un matrimonio, che se fosse mai successo, sarebbe miseramente fallito. Un'altra cosa che la motivò a dire quella tanto contrastante frase, che era un totale ossimoro a ciò che pensava, era una sorta di strato di orgoglio che si era auto inserita dopo così tanto tempo di lavoro, e che la aveva ormai totalmente condizionata a mantenere la sua falsa e seria identità

di persona responsabile e seria, sempre fiera al lavoro e sempre pensante al proprio lavoro anche fuori, cosa che effettivamente ella si considerava essere.

Nel sentire quelle parole, l'anziana signora non poteva che concordare che non c'era via di convincere quella donna, e in una, comunque amichevole, interazione, decise di tagliare la conversazione. "A lei le piace tanto questo lavoro, eppure mi pare in ritardo.. in ritardo.."

E forse per una prima volta, cosa che sembrava palese anche per l'anziana, ella non pareva in nessun modo afflitta da questo evento, e anzi, realizzò la cosa al momento, rispondendo con totale calma, una totale, inaspettata, e leggermente inusuale calma. "Suppongo lei abbia ragione. Non posso mica dir qualcosa, se quel qualcosa non la si fa, come un gallo non insegna alle formiche com'esser leoni."

E così, tralasciando la zona, fece con una rapidità marcata comunque da una calma infernale, per andarsene dal condominio, mentre l'anziana ponderava i motivi d'ella e con che problema quella tanto responsabile Emanuela si era svegliata questo singolo giorno, ed Emanuela invece, faceva per ripetersi di non affermare mai più con tanta fierezza una bugia simile.

Nel silenzioso fluire delle prime ore del mattino, il cielo si presentava come un affascinante scenario naturale, le prime luci del giorno penetravano la scena, illuminando nuvole sparse che si trasformavano in opere d'arte astratte. La nebbia, come un misterioso sipario, si sollevava in danze leggere, svelando un paesaggio che si risvegliava sotto il tocco dorato del sole nascente. E nonostante le giornate fossero sempre uguali, nel contesto e nella vista d'ella, era forse quel cielo omogeneo l'unica cosa che le riusciva a donare un unico tipo di conforto. La brezza mattutina accarezzava delicatamente la superficie terrestre, trasportando con sé il profumo fresco della rugiada che si posava sulle foglie e sull'erba. Gli uccelli, al loro risveglio, intonavano i primi canti, creando una sinfonia naturale che si diffondeva nell'aria silenziosa della mattina. La luce del sole, appena sorto all'orizzonte, colorava il cielo con sfumature tenui e gradualmente dissipava l'oscurità della notte.

Ma Emanuela, il tempo di osservare quel cielo tanto ipnotizzante, e in generale quell'aria di pace, non la possedeva, e proprio per questo fece con rapidità per incamminarsi verso la sua auto.

La sua auto, che s'era riuscita a guadagnare dopo tempo di duro lavoro, e che aveva comprato per il suo solo e generale odio per

i trasporti pubblici, sia per la grande quantità di pericolo, che per gli orari poco sistemati e spesso disorganizzati, che per il generale disagio che si possedeva nell'usarlo, le permetteva ormai da anni di andare a lavoro. Nonostante facesse sempre il medesimo percorso, sembrava mostrare a questo punto segni di decadenza, ma era naturale che dopo anni di lavoro e neanche la minima traccia di una qualche sorta di controllo, quel piccolo catorcio se ne sarebbe andato. Possedeva una Fiat Panda dal colorito grigio, ma che ormai stava deteriorando e diventando sempre più scuro e vuoto come colore, dalle piccole dimensioni e dalle performance che lasciavano a desiderare ormai, ma nonostante tutti i suoi lati negativi, che Emanuela si ostinava perennemente ad ignorare, possedeva una piccola quantità di lati positivi, (come il suo essere davvero economica), che rendevano quell'auto come una delle preferite di Emanuela, e come una delle possessioni più speciali che lei potesse in generale avere, ed era per questo che lei non avrebbe mai potuto anche solo pensare di rimuoverla, o cambiarla, anche dopo così tanti anni di utilizzo e di tutta la fatica che lei aveva impiegato per guadagnarsela, ma effettivamente, quanto sarebbe davvero importato ora? Questo non si sa.

Rapidamente si infilò nell'auto, pronta a guidare verso il lavoro. ella, ormai da più di 10 anni, lavorava in ufficio, svolgendo mansioni amministrative e coordinando attività quotidiane. Il suo ruolo prevedeva la gestione di documenti, la compilazione di report e la comunicazione con altri dipendenti e clienti. Operava in un ambiente dinamico, dove la precisione e l'organizzazione erano fondamentali per garantire un flusso di lavoro efficiente, ed è proprio per questo che non si era mai potuta permettere di fare una possedere lacuna. La sua comunicazione era cruciale per garantire una corretta comprensione delle istruzioni e delle informazioni relative alle spedizioni. Inoltre, gestiva la corrispondenza con clienti e partner commerciali, assicurando un servizio clienti di alta qualità. ella mai non s'era lamentata di un simile lavoro, né di una simile posizione, principalmente per l'importanza che aveva ricoprendo un ruolo simile. In generale, aveva decenti abilità di presentazione e conversazione, e almeno quel briciolo di carisma necessario per svolgere il suo lavoro, ma nonostante la tanto alta posizione, cosa non era cambiato era il semplice fatto che possedeva comunque uno stipendio che le garantiva solo il minimo indispensabile, e per questo non era troppo entusiasta, né troppo fiera della posizione che ella copriva.

Un solo lavoro, gestire le consegne, parlare con i partner e i clienti, e basta. Un lavoro così semplice, era abbastanza da impedire la goduria della vita ad una persona, eppure era così, eppure era così.. Che il suo cervello funzionava così, e così avrebbe continuato a funzionare, e potessimo sistemare con leggera speranza, lo si farebbe pure, ma non c'è nessuna speranza ormai.

Con una rapidità bestiale, ella accese l'auto, e neanche si motivò e si sforzò di tentare di pulire il finestrino della sua auto, che era perennemente sporco a causa della stagione invernale, che stava cominciando a marcare anche i finestrini per il freddo. E nonostante ci fosse una grande difficoltà nel riuscire a guidare sotto quelle condizioni, e sotto la scarsa visibilità di quel vetro, Emanuela non sembrava in nessun modo mirare a tentare di sistemare o ripulire il vetro, poiché non le pareva minimamente interessare delle conseguenze che avrebbe potuto avere questa sua disattenzione.

La strada per arrivare verso la sua sede di lavoro non era mai marcata dal traffico, il che era davvero comodo e probabilmente causato dal semplice fatto che di base quella cittadina che manteneva le piccole fatiche d'ella non era così tanto famosa, né così tanto nobile da possedere qualche attrazione che potesse

minimamente attirare qualsiasi persona interessata a vivere una vita di lusso e turismo. E per questo la strada per andare, almeno quella, era abbastanza comoda, se non fosse per il semplice fatto che la distanza che ogni giorno Emanuela doveva percorrere per ben due volte non era mica delle poche, ed anzi, era esageratamente lunga, talmente lunga che sembrava ogni volta di fare una visita escursionistica, e nonostante la cosa normalmente la renderebbe completamente esausta, sembrava ormai che il corpo d'ella s'era talmente abituata a percorrere un simile percorso, che oltre a non subire la minima stanchezza (o almeno, a non renderla più stanca di quanto lo fosse già) aveva ormai memorizzato il percorso da svolgere, e lo percorreva quasi con piacere. Erano le 6 e mezza di mattina, il cielo fuori dalla finestra dell'auto presentava una graduale transizione di colori mentre cominciava a spuntare l'alba. Inizialmente, la scena era avvolta da tonalità scure e profonde, con nuvole sfumate che si stagliavano contro uno sfondo notturno. Man mano che l'auto avanzava, che ella continuava il percorso, che il tempo passava, il cielo assumeva gradazioni più chiare e sfumate, segnando l'inizio dell'illuminazione mattutina. La luce diffusa gradualmente permeava il cielo, creando sfumature di blu e arancione che si mescolavano tra loro. Le nuvole,

dapprima oscure, cominciavano a riflettere i primi raggi del sole nascente, assumendo tonalità più calde e sfumate. La transizione da quell'aria nebbiosa all'aurora era accompagnata da una sensazione di serenità e l'orizzonte si delineava lentamente, rivelando contorni di alberi, edifici e paesaggi circostanti.

La città al mattino, generalmente, presentava una situazione di traffico ridotto. Le strade erano relativamente libere da veicoli e il flusso di traffico era scarso. Questo si rifletteva in una circolazione più fluida e in una minore presenza di veicoli lungo le vie principali e nelle zone urbane, contribuendo a un'atmosfera più tranquilla e meno congestionata rispetto ad altre ore della giornata. Ma ella, di solito, si sorbiva questo dolore quando tornava a metà pomeriggio a casa. ella si trovava al di fuori della città, mentre la sede si trovava al centro città, cosa che, proprio per questo, le necessitava di fare un viaggio abbastanza duraturo, ma il “duraturo” del viaggio era proprio originato dal suo volere evitare il traffico. Per questo prendeva sempre il giro lungo per poter arrivare non prima, ma comunque con relativa tranquillità.

Inevitabilmente arrivò davanti alla sede di lavoro, un piccolo e marcio palazzetto. Entrò, rivelandosi spaventosamente in tempo, fece tutte le procedure necessarie e abituali per confermare la

sua presenza alla giornata di lavoro e, entrando all'interno della stanza dedicata agli uffici di lavoro, contenenti la segreteria e tutte le sezioni per l'assistenza clienti.

La particolarità era che, in tutti i suoi anni di lavoro, questa era l'unica volta in cui ella era venuta durante l'inizio della giornata lavorativa, e non in anticipo di almeno 20 minuti. E proprio per questo forse la maggior parte, o in generale i più attenti, dei suoi collaboratori, avevano l'aria che qualcosa di strano le passava per la mente, e che comunque forse oggi sarebbe stato meglio non darle troppo fastidio. La sua reputazione la precedeva e proprio per questo era molto affidabile per la risoluzione di problemi comuni che si avevano nell'ufficio. La sua perizia era diventata una risorsa fondamentale per mantenere la stabilità operativa dell'ambiente lavorativo. Tuttavia, la complessità di tale responsabilità emergeva nella sua sensibilità anche ai minimi dettagli. La più piccola deviazione o errore, soprattutto in situazioni non precedentemente affrontate, poteva rivelarsi critica, potenzialmente provocando il collasso di una struttura o, quantomeno, anticipando l'imminente deterioramento della stessa. Questa fragilità sottolineava la necessità di un costante monitoraggio e di un approccio attento alla gestione di variabili sconosciute, a fronte di una reputazione basata su una solida

competenza nella risoluzione di problematiche quotidiane.

Essenzialmente, tutti si erano accorti che qualcosa non andava, ma nessuno sembrava avere il coraggio, o la voglia, di interagire con ella e di domandarle cosa stesse succedendo.

Prima ancora però, che ella potesse sedersi e cominciare a fare quello che era il suo solito lavoro, ed ecco che venne interrotta da una collega, che al contrario di tutti gli altri, aveva l'obbligo (e il coraggio) di aprire una conversazione con ella.

La collega s'avvicinò, e con un sorriso che possedeva mischiato sentimento di terrore e dall'altra parte di motivazione e forzata cordialità, si preparò per iniziare una conversazione, e quando ella, che si era appena seduta, si accorse della donna, prima ancora che la collega in questione potesse rompere il ghiaccio, ecco che lei stessa la salutava.

“E allora, una buona giornata e vento fresco, che ci si sente d'autunno, finalmente.”

E la collega, che davvero non sapeva che rispondere ad una frase articolata così cordialmente e con così tanta rapidità, non fece che dar una breve risposta.

“Salve.”

La collega in questione faceva di nome Linda, ma davvero tutti quanti la riferivano non per nome ma per lo status che si era

guadagnata, cioè quella da cadetta, la verità di questa affermazione erano proprio le sue origini e il fatto che lei avesse appunto iniziato da pochissimo ormai il suo lavoro e che davvero senza guida non aveva nessuna idea di che cosa fare, e nonostante questo le portasse il privilegio di essere perdonata per i suoi numerosissimi errori, inevitabilmente la affliggeva del semplice difetto di essere facilmente sfruttabile per quelli che erano i compiti più fastidiosi e che davvero nessuno s'osava fare. E proprio per questo Linda ed Emanuela, davvero mai avevano parlato in un contesto che non fosse un saluto semplice, fatto di velocità e davvero senza amore.

E ad Emanuela Linda faceva un po' di pena, perché nonostante di errori ne facesse molti, non ne faceva nè per voglia nè per dispetto, ma bensì per semplice ingenuità. Di conseguenza, con lei era un po' meno severa che con tutti gli altri.

“E quindi? Che c'è da dirmi? Davvero vorrei sapere.”

“Che il capo ti chiama, e ti chiama proprio.”

“E perché? E che ho fatto? E t'han mandato a te?”

E rifiutando di rivelare che era stata mandata lei perchè l'unica che avrebbe avuto il coraggio di dar tale notizia, ecco che inventò qualcosa tirato fuori dalla sua testa, ma che fu

abbastanza comprensibile da fungere come buona giustificazione per lei.

“E il capo mi vide passare, e m’incaricò, anche un po’ per darmi l’abitudine, di chiamar proprio te, e t’assicuro che l’umore non suona di verde o di sole.”

E da quella frase, (che nonostante quanto strano paresse, era la cosa che aspettava Emanuela), davvero lei comprese immediatamente di che trattava il dilemma, e fece bene ad alzarsi, che era già pronta a risolverlo.

Senza neanche salutare, rapidamente cominciò ad incamminarsi verso l’ufficio del sovrintendente, tagliando la conversazione con la collega, che rimase lì imbambolata.

La verità era che, lo stesso pensiero che stava scorticando la povera Emanuela, fece bene per impedire che ella potesse comportarsi correttamente e pensare e lavorare nel modo più ottimale, e proprio per questo le sue performance erano tutto se non splendide, e davvero per quanto sembri scontato che nessuno di noi debba fare il meglio di sè alla fine (e che sia permessibile anche il solo minimo indispensabile), davvero il concetto di non fare l’ottimo dell’ottimo non si sedeva bene con l’identità generale d’ella, che con la sua reputazione, e allo stesso tempo con il suo lavoro, non aveva che consegnato le

migliori performance, e quindi questo improvviso ed estremo calo davvero poteva preoccupare anche chi davvero era in ogni modo ottuso. Ma nonostante non sembrasse, la cosa se la aspettava Emanuela, che certamente ottusa non era, e che quindi aveva compreso che inevitabilmente avrebbe dovuto raccogliere i semi della sua mancanza, ma in una doccia di pensieri e di paure, di gabbie e di cicli, si fa di quel che si ha la cosa che meno ci dispera. E nella gabbia delle gabbie ecco che diventa indispensabile la libertà, e che il cervello la cerca in ogni modo. Fortunatamente, la stanza del capo era collocata strategicamente a considerevole distanza dal tumulto del resto dell'area lavorativa, regalando a lui una preziosa oasi di tranquillità. Il capo, abituato a trascorrere il suo tempo in quella stanza in un apparente stato di inattività, trovava in quel silenzioso rifugio la solitudine necessaria per concentrarsi sui suoi pensieri. All'arrivo di Emanuela però, egli interruppe ennesimamente il suo beato stato di nullafacenza, voltandosi aggressivo verso Emanuela, con volto da predica, e da predica pesante. E davvero ella non poteva che starsene là ferma, a sorbirsi il tutto, poiché, come un albero sotto la tempesta, non aveva scelta nella decisione di cosa sarebbe successo. Non si detteranno le parole pronunciate da quel capo, che tanto aggressivo era, ma

una cosa che si doveva consolidare, era che davvero non erano che i pensieri di Emanuela a funzionare in quel suo stato di rivelazione mentale, e che quelle urla del capo, che lentamente si trasformavano in suoni sfocati, erano forse il primo stadio di una sorta di entrata in comprensione mistica da parte di Emanuela. Come era già stato precedentemente affermato, era da tempo pianificato che un giorno simile potesse arrivare, tanto che ella si era ormai preparata per la tale evenienza, ed infatti, nel tempo che la sua mente veniva rasa al suolo da questo pensiero, ecco che lei aveva trovato una soluzione, ed era la semplice idea di cercare di trovarsi la sua personale libertà in ogni modo possibile, che superasse o non superasse la moralità o il generale regolamento etico, ed era questa fortunatamente l'occasione che ella attendeva, e proprio in questa affilata fila di grida e lamenti, ecco che Emanuela ebbe la sua rivelazione sulle azioni da attuare al momento.

Dopo rapidi minuti, la ramanzina finì, e il capo le diede un ultimatum, e cioè quello che un tale calo non sarebbe più accaduto. E vedi tu, un uomo che dopo aver ricevuto più di 10 anni di lavoro, neanche ti dà scelta di capir. Ma la particolarità fu che, nel piccolo percorso svolto per incamminarsi al di fuori dell'ufficio, proprio alla porta, ella non poté che usar

quell'ultima risorsa in suo possesso, e prendendo dalla borsa (che non si era ancora tolta, poichè si era appena seduta) un semiautomatico che si era preparata, e, all'osservare il capo distratto, prima di uscire dall'ufficio, gli sparò un colpo al petto, trafiggendogli il cuore.

FINE